

Rassegna del 17/07/2012

CONFCOMMERCIO

UNIONE SARDA

1 [Gli attacchi al Governo aumentano la speculazione](#)

Moro Beniamino

1

ECONOMIA E POLITICA

SOLE 24 ORE

4 [Entrate in crescita in Italia, Francia e Germania](#)

D.Pes.

2

REPUBBLICA

6 [Fmi: crisi più grave, agire subito Piano del governo: festività ridotte - Fmi: "Crisi più grave, agire subito" e lo spread torna a sfiorare quota 500](#)

Polidori Elena

3

CORRIERE DELLA SERA

7 [I giudici tedeschi temporeggiano - Berlino, scacco all'Europa La sentenza a settembre](#)

Lepri Paolo

5

SOLE 24 ORE

39 [Export più forte della frenata europea](#)

Orlando Luca

7

EDITORIALI E COMMENTI

SOLE 24 ORE

1 [I costi di un euro dimezzato](#)

Guiso Luigi

9

SOLE 24 ORE

1 [Il miope egoismo di Berlino](#)

Cerretelli Adriana

10

ASSOCIAZIONI

MATTINO NAPOLI

39 [Benzina e diesel alle stelle, a Napoli i prezzi più cari d'Europa](#)

Iuliano Valerio

11

I mercati non credono nell'Italia

GLI ATTACCHI AL GOVERNO AUMENTANO LA SPECULAZIONE

BENIAMINO MORO

Ma di cosa ci lamentiamo se lo spread resta sempre ai livelli di guardia, se Moody's declassa i nostri titoli pubblici sulla soglia dei junk bonds (titoli spazzatura), se il Fmi prefigura scenari col rapporto debito Pil che sale al 140% e se le banche d'affari americane dubitano che le condizioni di rifinanziamento del nostro debito pubblico siano sostenibili già nel breve-medio periodo? Che garanzie offre oggi l'Italia per contrastare questi scenari inquietanti?

Quando il governo tecnico di Mario Monti, impegnato a mettere ordine nei conti pubblici per allontanare il Paese dall'orlo del precipizio (in cui è già caduta la Grecia e la Spagna si trova in bilico), viene attaccato da destra e da sinistra, dalle Regioni e dai Comuni, dalle associazioni datoriali (Confindustria e Confcommercio) e dai sindacati, tutti uniti contro l'austerità, i tagli di spesa e l'aumento delle imposte, tutti a declamare una politica alternativa della crescita, come se il governo non fosse impegnato a sufficienza su questo fronte, tutti dimenticando, o facendo finta di dimenticare, che se siamo in questa situazione ognuno di loro porta la sua grossa fetta di responsabilità o, per meglio dire, d'irresponsabilità.

La posizione di questi "sognatori interessati" (a mantenere lo status quo da pre-fallimento, coi relativi privilegi che esso tuttavia continua ad elargire) è stata efficacemente sintetizzata da Stefano Fassina. "Il governo Monti - ha dichiarato il responsabile economico del Pd - ci sta avvitando in

una involuzione economica ed anche democratica". Per i mercati, per le grandi banche d'affari americane, per i fondi d'investimento sovrani, per gli hedge fund (fondi speculativi), ma anche per le stesse banche e investitori istituzionali europei non è difficile trarre le conclusioni di queste dichiarazioni e, più in generale, di questo stato di cose. L'Italia, ragionano i mercati, non è in grado di mettere a posto i suoi conti pubblici nel breve spazio di vita del governo Monti, cui tuttavia danno atto del forte impegno in tal senso.

Basti pensare che, pur con tutto il lavoro fatto con la manovra salva-Italia, la riforma delle pensioni, i vari decreti sul mercato del lavoro e sullo sviluppo e, da ultimo, il decreto sulla spending review

non sarà ugualmente possibile avere come promesso il bilancio in pareggio nel 2013, ma si valuta che ci sarà ancora un deficit dell'1,5% del Pil. Già questo per i mercati è motivo d'incertezza, ma considerando probabile che le elezioni del 2013 verranno vinte da una coalizione di sinistra e che, per il ruolo che attualmente occupa, Fassina, o uno che la pensi come lui, finisca col fare il prossimo ministro dell'Economia, l'incertezza sul risanamento dei conti pubblici sale alle stelle.

Bill Gates e gli altri big dei media e della new economy riuniti la settimana scorsa a Sun Valley (Usa) a Monti che parlava del risanamento dell'Italia hanno

chiesto quale garanzia esista che la politica di rigore da lui avviata prosegua anche dopo di lui. Come ha avvertito lo stesso Monti, è questa incertezza che oggi tiene alto lo spread e che domani potrebbe farlo schizzare a livelli di non ritorno, non più sostenibili. Fassina, e con lui troppi politici di destra e di sinistra, le Regioni, i Comuni, i sindacati (che difendono la concertazione anni '90, come dire della preistoria rispetto all'attuale fase di globalizzazione), la stessa Confindustria stanno giocando col fuoco, col rischio Paese. Molti di loro credono che i mercati internazionali possano essere domati con una mozione in Parlamento che riaffermi la sovranità della politica e si spendono per contenere i tagli della spesa pubblica, da cui dipendono le clientele politiche e affaristiche. Sognano la luna, facendo finta di non vedere che al nostro fianco, in Grecia, gli stipendi pubblici, già ridotti della metà, sono pagati dai prestiti europei e in Spagna hanno già deciso di non pagare le tredicesime e gli Spagnoli non sanno se nei prossimi mesi avranno ancora un sistema bancario con dentro i loro risparmi.

Beniamino Moro



Fisco. L'aumento tedesco è più intenso (3,6%) di quelli italiano (2,5%) e francese (2%) - Male Spagna (-4,9%) e Portogallo (-3,5%)

Entrate in crescita in Italia, Francia e Germania

L'IMPENNATA

Risultato significativo a maggio: ad aprile il confronto con l'anno precedente segnava uno stentato +1,3%

ROMA

■ Se si guarda al dato tendenziale, l'andamento delle entrate tributarie dei primi cinque mesi dell'anno (+2,5%) appare sostanzialmente in linea con quello della Francia, che ha messo a segno un incremento del 2 per cento. Va meglio in Germania, con il 3,6%, molto peggio in Gran Bretagna dove la crisi morde e le entrate segnano il passo (+0,1%), mentre l'Irlanda mette a segno un rilevante +12,5 per cento. In profondo rosso invece Spagna (-4,9%) e Portogallo (-3,5%).

Dal consueto "report" del Dipartimento delle Finanze sulle entrate tributarie internazionali si apprende che l'andamento del gettito nella maggior parte dei Paesi «continua a segnalare tassi di crescita positivi, anche per effetto delle misure introdotte con le leggi di bilancio per l'anno in corso. L'indebolimento della domanda interna e della produzione industriale, però, è stato particolarmente rilevante per Spagna e Portogallo, tanto da limitarne l'effetto delle manovre».

Per quel che riguarda l'Italia, i dati diffusi lo scorso 7 luglio dal ministero dell'Economia hanno messo in luce l'incoraggiante incremento del 2,5% rispetto ai primi cinque mesi del 2011, ed è senz'altro un dato positivo poiché l'avvio dell'anno era stato decisamente più stentato con un aumento dell'1,3% nel periodo gennaio-

aprile. Da registrare che per la Banca d'Italia l'aumento dei primi cinque mesi dell'anno è peraltro più contenuto (1,14%). Difformità che si deve interamente al diverso sistema di contabilizzazione: Via Nazionale "guarda" alle entrate di cassa, in sostanza registra i flussi mensili grezzi, mentre l'Economia misura le entrate secondo il criterio della competenza giuridica, parametro che nel flusso finanziario delle imposte rappresenta il momento in cui nasce l'obbligazione tributaria.

Tutti elementi di notevole interesse, soprattutto in un anno di recessione in cui le entrate tributarie non possono che risentire della frenata dell'economia. Tuttavia non ancora sufficienti per offrire un quadro il più completo possibile dell'andamento del gettito nell'anno in corso. Per questo l'appuntamento decisivo è collocabile alla fine di agosto, quando sarà possibile contabilizzare gli incassi dell'autotassazione, comprensivi di quella larga fetta di contribuenti che avrà scelto di versare le imposte oltre la scadenza del 9 luglio, e dunque con la modesta maggiorazione dello 0,40 per cento. I dati sul primo semestre, integrati dal gettito dell'autotassazione, ci diranno di più su un punto fondamentale: l'andamento del gettito non tanto rispetto all'anno precedente, quanto riferito alle previsioni messe a punto dal governo (l'ultima stima è quella del «Def» di aprile). Si capirà allora se sarà stata invertita la tendenza, registrata lo scorso 5 giugno con riferimento al primo quadrimestre

dell'anno, che aveva evidenziato uno scarto negativo di 3,4 miliardi (-2,9%).

Il contributo della principale delle imposte indirette, l'Iva, appare tutt'altro che trascurabile. Nel primo quadrimestre la caduta è stata del 9,6% rispetto alle previsioni, mentre i più recenti dati del Dipartimento delle Finanze evidenziano una flessione più contenuta (-1,1 per cento). Peggio di noi, nel raffronto europeo, sta andando alla Spagna in cui il crollo del gettito Iva è del 10,1%, e al Portogallo (-2,8%). Gli altri Paesi registrano invece un andamento con il segno positivo: si va dall'1,3% della Francia al 3,8% della Germania, dal 2,3% dell'Irlanda al 3% del Regno Unito. Per quel che riguarda la Germania, la performance del gettito tributario complessivo sarebbe stata peraltro più sostenuta se non vi fosse stato il crollo del mese di maggio (-4,3%) da attribuire pressoché per intero alla nuova procedura di riscossione delle imposte sui dividendi. Andrà diversamente nei prossimi mesi, poiché anche la locomotiva tedesca sta accusando un preoccupante rallentamento del ciclo economico, come ha messo in luce la Bce nel suo ultimo bollettino mensile.

D. Pes.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Palazzo Chigi: non useremo lo scudo. Moody's declassa banche ed enti locali. Spread verso quota 500

Fmi: crisi più grave, agire subito Piano del governo: festività ridotte

ROMA — Allarme del Fondo monetario internazionale: la crisi globale si aggrava, la ripresa si indebolisce ovunque. L'Fmi non fa in tempo a diffondere le sue nuove previsioni che subito lo spread tra Btp e bund vola fino a sfiorare quota 500. Il governo fa sapere che al momento

non intende usare lo scudo per fermarne la corsa. L'esecutivo sta preparando il piano per accorpare le festività. Moody's ha declassato 10 banche italiane e 23 enti locali.

SERVIZI DA PAGINA 6
A PAGINA 9

Fmi: "Crisi più grave, agite subito" e lo spread torna a sfiorare quota 500 *"Fuga di capitali da Italia e Spagna, una delle due rischia"*

"Accesso ai mercati in bilico per Madrid e Roma". Debito italiano a un passo da quota 2 mila miliardi

ELENA POLIDORI

ROMA — Allarme del Fondo monetario internazionale: la crisi globale si aggrava, la ripresa si indebolisce ovunque. Pesano i guai dell'euro, preoccupa il rischio-contagio. Perciò, «il tempo sta per finire, bisogna agire subito», per evitare un deterioramento. C'è il pericolo «che Italia e Spagna perdano l'accesso ai mercati»: in questi due paesi «continua la fuga degli investitori stranieri»; entrambi sono in recessione quest'anno e il prossimo.

L'Fmi non fa in tempo a diffondere le sue nuove previsioni che subito lo spread tra Btp e bund vola fino a sfiorare quota 500, per l'esattezza 495, il massimo da metà gennaio. Poi ripiega a 488, con il rendimento del titolo decennale al 6,10%. Il bonos spagnolo arriva a 557 con un tasso che si riavvicina pericolosa-

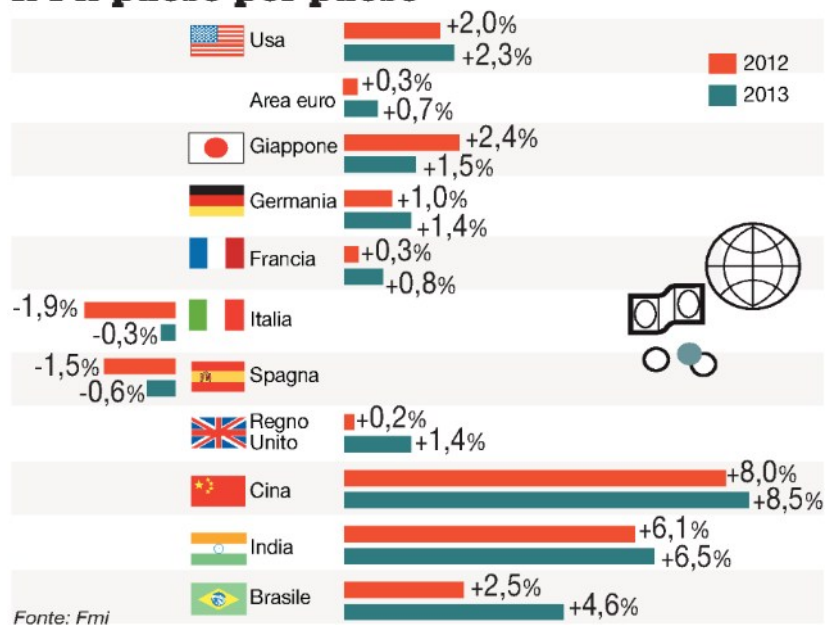
mente alla soglia-limite del 7%, a 6,81%. «Alcuni spread europei non sono giustificati dai fondamentali», precisa Carlo Cottarelli, responsabile del Fiscal monitor. Ma tant'è: nell'analisi Fmi Eurolandia è al centro della spirale recessiva. José Vinails, direttore del Dipartimento monetario, avverte: «E' della massima importanza attuare completamente» gli accordi raggiunti di recente in sede Ue: dallo scudo anti-spread, che l'Italia ha voluto e che «al momento» non intende attivare, come precisa palazzo Chigi, fino al rifinanziamento delle banche iberiche: «Le misure per stabilizzarle non hanno ancora riscosso la fiducia dei mercati». E dunque, guai a tergiversare: «Le rinnovate tensioni sui debiti pubblici sono il principale fattore frenante dell'economia mondiale», si legge nel *World economic outlook*, il librone statistico del Fondo. Aggiunge Oliver Blanchard, il capo economista: «Italia e Spagna hanno avviato azioni importanti nella giusta direzione». E Kenneth Kang, capo della missione italiana Fmi, aggiunge: «Le riforme del mercato del lavoro e della produttività possono aumentare il Pil fino al 6% sul medio termine». Ma Italia e Spa-

gna «possono riuscire solo se hanno tassi ragionevoli» per rifinanziare il loro debito. «Questo implica la volontà di stabilizzare le condizioni finanziarie» da parte della Ue. Per l'Fmi la Bce dovrebbe ridurre ancora i tassi e riprendere gli acquisti di titoli di Stato.

In cifre, la crisi è densa di segni meno. La crescita mondiale sarà quest'anno del 3,5%, in calo sulle previsioni. Eurolandia è destinata a chiudere il 2012 con un Pil a meno 0,3%, (era piatto ad aprile). La Cina resta il motore globale (più 8%, in ribasso). Frenano le economie emergenti (più 5,6%). E' confermata la ripresa Usa (2%) ma in frenata. La Germania va meglio e resta la locomotiva della Ue (1%), Spagna e Italia sono in profondo rosso. Le stime sul Pil nazionale, meno buie rispetto a quelle della Confindustria e simili a quelle di Bankitalia, parlano di un meno 1,9% quest'anno e meno 0,3 il prossimo. Via Nazionale calcola il debito pubblico di maggio a un passo da 2 mila miliardi: il nuovo record è 1.966,3. Secondo i consumatori grava per 89.363 euro su ogni famiglia e per 32.771 su ogni abitante. L'Fmi dice che salirà pervia degli aiuti al fondo salva-Stati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Pil paese per paese

Sentenza a settembre

I giudici tedeschi temporeggiano

di PAOLO LEPRI

La Corte costituzionale tedesca si pronuncerà il 12 settembre sui ricorsi contro l'Esm e il fiscal compact. Le opzioni anticrisi devono aspettare.

A PAGINA 7

Il caso Senza il via libera della Germania slitta anche il Fondo salva Stati

Berlino, scacco all'Europa

La sentenza a settembre

Il 12 la decisione dei giudici sui ricorsi anti-Esm

Il verdetto

La sentenza attesa per il 12 settembre

1 La Corte costituzionale tedesca ha annunciato che la decisione sul Meccanismo di stabilità europeo Esm e sul «fiscal compact» sarà presa il prossimo 12 settembre

I dubbi di costituzionalità

2 La corte di Karlsruhe dovrà pronunciarsi su un ricorso presentato dalla Linke, la sinistra radicale, sulla incostituzionalità delle misure salva euro (patto di bilancio e Esm, meccanismo di stabilità monetaria)

L'appello di Merkel: decisione rapida

3 I giudici costituzionali hanno chiesto al presidente della Repubblica tedesca Joachim Gauck di attendere la sentenza prima di firmare la legge. Il governo aveva invece chiesto ai giudici di decidere nel più breve tempo possibile

La reazione della Cancelliera

La cancelliera Angela Merkel ha accolto la notizia del rinvio «con rispetto». Per lei, l'austerità resta l'unica strada da seguire

La pressione sui tempi

Il ministro delle Finanze Wolfgang Schäuble ha ricordato ai giudici costituzionali di Karlsruhe l'urgenza della situazione

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO — Le opzioni anticrisi devono aspettare. Nella migliore delle ipotesi quasi due mesi, ora che la Corte costituzionale federale tedesca ha annunciato che si pronuncerà il 12 settembre sui ricorsi contro l'Esm, il meccanismo europeo permanente di stabilità, e il «fiscal compact».

Una decisione accolta «con rispetto» da Angela Merkel che sembra d'altra parte non avere molta fretta di vedere attuati gli accordi di principio raggiunti a Bruxelles sul salvataggio delle banche spagnole e sullo scudo antisprea. Tornando ieri sui temi europei, all'indomani dell'intervista televisiva in cui ha detto che «non esiste solidarietà senza controlli», la Cancelliera ha ribadito che quella dell'austerità è l'unica strada per i Pa-

esi travolti dal debito.

Ma, intanto, la situazione nell'eurozona rischia di aggravarsi ulteriormente. Soprattutto perché l'avvio dell'Esm, già slittato da luglio ad agosto, dovrà essere ulteriormente rimandato. Il sì tedesco, che potrà avvenire solo dopo un'eventuale parere positivo dei giudici del Karlsruhe, è infatti determinante. Per far partire il fondo di stabilità permanente è necessario infatti il concorso dei Paesi che forniscono il 90 per cento dei 500 miliardi di euro previsti. Di questi, il 27 per cento dovrà arrivare da Berlino. Il rischio che in questa situazione di vuoto, o di incertezza, aumentino gli attacchi speculativi dei mercati è forte. E per arginarli saranno utilizzabili solo le risorse (un centinaio di miliardi di circa) di cui dispone il vecchio fondo salva Stati Efsf. Troppo poche.



Anche se la sentenza è attesa con ansia in Europa, e anche se non sono stati pochi quelli che hanno ricordato ai giudici l'urgenza del contesto, come il ministro delle Finanze Wolfgang Schäuble o il presidente del Bundestag Norbert Lammert, la Corte presieduta da Andreas Voßkuhle si è presa tutto il tempo che ha ritenuto necessario per giungere alle sue conclusioni. Secondo quanto ha ricostruito *Der Spiegel*, una decisione più rapida sulla richiesta, contenuta nei ricorsi, di un'ingiunzione provvisoria contro Esm e «fiscal compact» avrebbe creato una situazione impossibile da gestire dal punto di vista costituzionale. Se la Corte si fosse pronunciata infatti contro l'ingiunzione, permettendo il via libera da parte del presidente Joachim Gauck (che ai primi di luglio ha deciso di ritardare la sua firma della ratifica parlamentare proprio in attesa del pronunciamento dei giudici), la legge non avrebbe potuto più essere revocata, in quanto parte di un trattato internazionale, anche se fosse stata successivamente giudicata incostituzionale. Secondo molti esperti, però, il tempo maggiore del previsto potrebbe essere un segnale della volontà dei giudici di trovare una soluzione in grado di non mettere a repentaglio le politiche di aiuti europei. Una previsione di questo tenore è venuta anche dall'ex capo dello Stato tedesco Roman Herzog, che della Corte di Karlsruhe è stato presidente.

La lunga discussione degli otto componenti del "secondo senato", custodi della "Legge fondamentale", non rappresenta l'unico elemento di incertezza in questa fase della politica europea tedesca. Il Bundestag si riunisce giovedì in seduta straordinaria per votare sugli aiuti alle banche spagnole. I dissidenti sono già mobilitati, anche se i leader cristiano-democratici hanno già fatto sapere che non ci sarà nessun bisogno di quella che viene definita «la maggioranza della Cancelliera», cioè senza il concorso determinante dell'opposizione. Se Angela Merkel continua a non dormire sonni tranquilli, anche il suo predecessore, Gerhard Schröder, torna nel fuoco delle critiche. Secondo alcuni documenti in possesso di *Der Spiegel*, l'ex cancelliere ha avuto nel 2004 «un ruolo determinante», ben più forte di quello dei francesi, nell'azione per «ammorbire» gli impegni del Patto di stabilità e crescita.

Paolo Lepri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Made in Italy. A maggio le vendite oltre frontiera salgono del 4,8%, rilanciate dal +14,1% messo a segno nelle aree più dinamiche del pianeta

Export più forte della frenata europea

Berlino (-2,1%) e Parigi (-5,1%) rappresentano la zavorra più pesante per le nostre imprese

BILANCIA COMMERCIALE

La discesa delle importazioni, in calo del 4,5%, determina un miglioramento del saldo, in attivo per un miliardo a maggio

Luca Orlando

MILANO

■ Le esportazioni italiane resistono alla frenata europea ma se il bilancio globale di maggio resta positivo lo si deve quasi esclusivamente alla corsa delle vendite sui mercati più remoti. A maggio il nostro export sale su base tendenziale del 4,8% (+1,4% rispetto ad aprile, quasi interamente legato all'energia), rilanciato dal +14,1% extra Ue che riesce a compensare il rallentamento di oltre due punti in atto in Europa. Frenata pesante, quella continentale, perché l'Unione europea rappresenta ancora il 56% delle nostre vendite oltreconfine, con Germania e Francia ai primi due posti per rilevanza dell'interscambio. E proprio Berlino e Parigi, con un calo rispettivo del 2,1% e del 5,1%, rappresentano la zavorra principale per le nostre esportazioni.

Ben più pesante in percentuale è il tonfo della Spagna, giù di quasi dieci punti nel mese e con un calo analogo dall'inizio dell'anno, a testimonianza evidente delle difficoltà del paese e

del rallentamento della sua economia. Con il calo di maggio in Europa, il terzo consecutivo, diventa negativo sul continente anche il bilancio dei primi cinque mesi dell'anno, una frenata dello 0,1% che si contrappone al balzo del 14,9% dello stesso periodo del 2011, quando in quasi tutti i mesi la crescita delle nostre esportazioni era stata a doppia cifra. In sintesi, dalla frenata delle economie europee, dalle politiche restrittive adottate, dal calo dei consumi continentali e dai minori acquisti delle imprese deriva da gennaio per il nostro export un danno di 793 milioni, concretizzato tutto negli ultimi tre mesi. Mancate vendite per ora più che compensate dalla crescita dei paesi più remoti, dove tuttavia sono evidenti segnali di indebolimento progressivo. La crescita cinese ai minimi degli ultimi tre anni ha ad esempio un risultato evidente nei minori acquisti di Pechino, in calo nei confronti dell'Italia per il quinto mese consecutivo e con un bilancio in rosso di quasi 12 punti dall'inizio dell'anno. Usa e Russia, che insieme valgono quasi il 9% del nostro export, sono in questa fase i due principali motori delle nostre vendite, con una crescita da gennaio rispettivamente del 15,1 e dell'8,4%. Dal punto di vista settoriale, a maggio resistono e crescono abbigliamento, mezzi di trasporto,

macchinari e metalli di base mentre cedono terreno elettronica, tessile e gomma-plastica. Le ombre sulle vendite future sono testimoniate dalla drastica riduzione degli ordini di robot del secondo trimestre, giù del 23% sui mercati esteri e in calo dell'11,5% in Italia. Per rilanciare la domanda, il neopresidente di Ucima Luigi Galdabini chiede sforzi aggiuntivi all'Esecutivo.

«Incomprensibile – spiega – la soppressione del fondo per la realizzazione di azioni a sostegno del made in Italy nel mondo». Galdabini propone di eliminare il provvedimento e di consentire anche l'abbattimento dell'Irap sul personale per una quota pari al rapporto export/fatturato dell'impresa. Altro intervento necessario – aggiunge – è lo stimolo al mercato interno consentendo ammortamenti liberi per i beni strumentali.

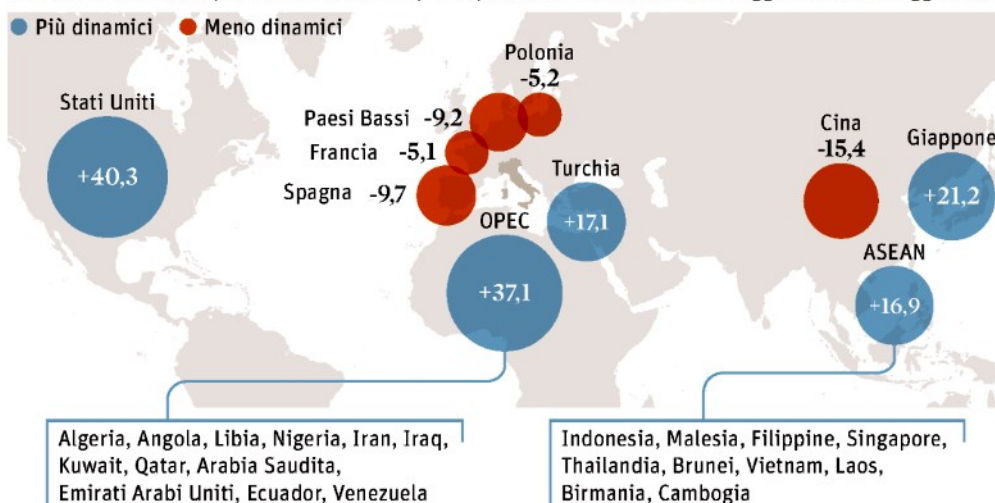
La frenata del mercato interno ha però almeno un effetto positivo: la discesa delle importazioni, in calo del 4,5%, determina un miglioramento del saldo commerciale, in attivo per un miliardo a maggio a fronte di un "rosso" di 2,2 miliardi nello stesso mese del 2011. Nei primi cinque mesi dell'anno il saldo è negativo per 2,6 miliardi, in forte riduzione rispetto ai 20 miliardi di passivo del periodo gennaio-maggio 2011.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Radiografia dell'export**I PAESI**

Partner commerciali più e meno dinamici per esportazione. Variazioni % maggio 2012 su maggio 2011

**I SETTORI**

Migliori e peggiori. Variazioni % tendenziali, maggio 2012

	Coke e prodotti petroliferi raffinati	+21,6		Sostanze e prodotti chimici	-0,7
	Mezzi di trasporto	+15,3		Prodotti tessili	-0,9
	Autoveicoli	+10,2		Articoli in gomma e materie plastiche	-1,4
	Articoli in pelle (escluso abbigliamento) e simili	+9,4		Computer, apparecchi elettronici e ottici	-4,7
	Articoli di abbigliamento (anche in pelle e pelliccia)	+9,0		Apparecchi elettrici	-4,8

Fonte: Istat

MONETA UNICA SENZA UNIONE ECONOMICA

I costi di un euro dimezzato

di **Luigi Guiso**

I dati emersi nella giornata di ieri sono preoccupanti: lo spread ha subito un'impennata e le ultime previsioni dell'Fmi sull'andamento dell'economia mondiale preannunciano una recessione più acuta nell'anno in corso e una ripresa più lenta nell'anno a venire. Ad aggravare questo quadro si aggiunge la conferma che le posizioni dei Paesi europei – dove la crisi ha il suo acme – rimangono distanti, rimangono interessi contrapposti, punti di vista sulle azioni da intraprendere divaricanti.

Il disaccordo sul che fare tra i Paesi europei si tramuta in inazione o in azione troppo lenta e misurata per invertire il pessimismo degli investitori o sedarne l'incertezza: così è stato fin da quando, con la scoperta degli ammanchi di bilancio in Grecia la crisi finanziaria si è trasferita dagli Stati Uniti in Europa, travolgendo uno a uno i Paesi economicamente o finanziariamente più deboli. Così è oggi. Lo scudo, di cui si è celebrato il successo solo poche settimane fa, mostra limiti chiari fin dall'inizio. Mancava infatti l'elemento fondamentale che avrebbe potuto renderlo robusto ai fendenti di un attacco speculativo a uno dei Paesi euro: la possibilità di usare la dotazione del fondo di stabilità europea (Esm) come garanzia per le operazioni della Bce, consentendo in questo modo di ampliare la scala degli interventi, avviando a un requisito normativo che impone alla Bce di operare con capitale positivo (e mette quindi dei limiti alle perdite su operazioni che la Bce può sopportare).

Stiamo pagando oggi il prezzo del disegno imperfetto dell'unione monetaria, quando si è creata una moneta unica senza allo stesso tempo creare, o iniziare a creare, un meccanismo fiscale per correggere gli squilibri ciclici nell'area dell'euro. Ma credo che stiamo anche pagando il prezzo di una cattiva interpretazione del ruolo della Banca centrale europea e del significato di "monetizzazione del debito". La Bce è stata giustamente costruita dandole

tanta indipendenza quanta è necessaria per evitare che i governi finanzino le loro attività ordinarie stampando moneta, e garantire quindi stabilità monetaria – ovvero inflazione contenuta e prevedibile. A questo compito la Bce ha adempiuto egregiamente evitando la piaga degli anni 70 e 80. Ma l'intervento oggi a sostegno del debito di alcuni dei Paesi euro non avrebbe quella natura, non servirebbe a finanziarie le operazioni correnti dei governi ma a bloccare quella che appare sempre più una crisi di fiducia sul debito di alcuni Paesi il cui futuro, persistendo le difficoltà economiche in cui versano, viene visto dagli investitori al di fuori dell'euro.

È questa aspettativa di uscita dalla moneta unica, la cui realizzazione comporterebbe serie perdite per i detentori di debito di quel Paese, che alimenta lo spread, che chiama e genera un premio per il rischio. Ed è il premio per il rischio che, se superate certe soglie, può rendere esplosivo il sentiero del debito del Paese, annullando gli sforzi di risanamento che pure si stanno intraprendendo con fatica. Secondo Carlo Cottarelli, capo del dipartimento fiscale del Fondo monetario, ben 200 punti base di spread sarebbero in eccesso rispetto ai fondamentali di Paesi come Italia e Spagna; essi rifletterebbero invece transitori stati d'animo del mercato – il pre-panico che oggi sembra colpire gli investitori.

Ebbene, l'intervento incondizionato della Bce sarebbe sufficiente per eliminare questi effetti. Sapendo che la Bce interverrebbe in caso di una crisi di debito, l'uscita dalla moneta unica non avrebbe più ragion d'essere, il pre-panico verrebbe eliminato e con esso l'effetto sullo spread. Con uno spread più basso sarebbe più semplice risanare le finanze pubbliche. Paradossalmente, se si sapesse che la Bce può intervenire per acquistare titoli di Stato, non avrebbe neppure bisogno di farlo. E allora cosa blocca questa soluzione? Tre fattori che ci richiamano alla realtà. Pri-

mo, il vincolo normativo che vieta gli interventi; se quando interpretati rigidamente probabilmente limitano la stessa disponibilità della Bce di essere coinvolta in interventi massicci di stabilizzazione finanziaria. Secondo, la difficoltà concettuale e operativa di distinguere interventi di finanziamento ordinario con moneta degli Stati membri da interventi di stabilizzazione finanziaria. Terzo e forse più fondamentale, la paura che attraverso i secondi – gli interventi di stabilizzazione finanziaria – passino i primi – i finanziamenti con moneta di operazioni ordinarie dei governi nazionali. Questo timore è ovviamente forte in Germania ed è difficile allentarlo. Per di più se è vero che con uno spread più basso è più facile risanare le pubbliche finanze, occorre dire che questo è vero solo se vi è la volontà di farlo. Per quanto riguarda il nostro Paese, non averlo fatto nei dieci anni passati quando lo spread non esisteva, nei dati e nel lessico popolare, alimenta comprensibilmente lo scetticismo di oggi dei tedeschi, ulteriormente rafforzato dall'incertezza politica sul futuro del risanamento fiscale e del processo di riforma della nostra economia, di cui il recente downgrade da parte di Moody's è solo l'ennesimo sintomo.

Non possiamo riscrivere il passato ma possiamo condizionare il futuro se chi si candida al governo del Paese è in grado di assicurare assoluta continuità con l'opera di risanamento iniziata dal governo Monti. È il miglior contributo che possiamo dare a risolvere la crisi interna e quella esterna che sta attraversando l'Europa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL FUTURO DELL'EUROPA

Il miope egoismo di Berlino

di **Adriana Cerretelli**

Il premier Wen Jiabao annuncia un periodo «di difficoltà» per l'economia cinese. L'Fmi raffredda le attese di ripresa per l'economia mondiale: andrà meno bene di quello che si sperava. Perché gli Stati Uniti deludono le aspettative di crescita. E perché nell'eurozona, che quest'anno si conferma in recessione, «la situazione resta precaria» e per questo rappresenta una minaccia alla stabilità mondiale.

Ma, per ovviarvi, che cosa fa il Paese leader dell'euro, quello che, giustamente, non perde mai occasione per richiamare al senso di responsabilità i partner che negli anni scorsi sono usciti dalla retta via ma ora si sono faticosamente impegnati a rientrarvi? Se la prende molto comoda. Del resto perché no, quando la crisi degli altri rende bene, tra finanziamento dei titoli sovrani a tassi negativi, export carburato dall'euro debole e competitività delle imprese confortata anche dal differenziale più che vantaggioso con cui ottengono prestiti sui mercati spiazzando i concorrenti italiani e spagnoli?

La Corte di Karlsruhe ieri ha deciso che non renderà prima del 12 settembre il verdetto sulla compatibilità o meno del fondo salva-Stati permanente, l'Esm, con la Costituzione tedesca. I giudici avrebbero dovuto pronunciarsi nel giro di due settimane dopo il voto positivo del Bundestag il 29 giugno scorso. Ora si prendono due mesi e mezzo per sviscerare a fondo la materia.

E così l'Esm, che avrebbe dovuto diventare operativo il 9 luglio scorso, resta appeso all'incertezza. Certo, nel frattempo l'euro e i suoi Paesi in difficoltà non restano senza rete: c'è l'attuale fondo, l'Efsf, a fare da pompiere. Con interventi effettuati a condizioni draconiane per chi li chiede e sotto una sorveglianza a dir poco incalzante. Non che domani l'Esm si annunci come il grande benefattore. Tutt'altro. Ma almeno il suo modo di agire, avendo fat-

to tesoro degli errori passati, dovrebbe essere in grado di meglio rispondere alle emergenze. Tra l'altro evitando di far lievitare il debito dei Paesi sotto l'attacco dei mercati.

E rompendo il circolo vizioso tra crisi dei debiti sovrani e delle banche avviandone la ricapitalizzazione diretta e accompagnandola con la supervisione unica sotto l'egida della Bce.

Il rinvio dell'Esm, nel pieno di una tempesta speculativa che non allenta la pressione su Spagna e Italia, non è dunque un dettaglio marginale. Se è vero che per risolvere la crisi dell'euro tutti devono fare i compiti a casa, la calma olimpica con cui la Germania e i suoi giudici intendono riflettere sul da farsi prima di prendere una decisione non appare poi tanto dissimile da quella dei greci, vittuperati proprio per i loro temporeggiamenti.

Non a caso proprio ieri, nel giorno in cui i rendimenti dei titoli sovrani spagnoli e italiani sono tornati a crescere mentre quelli tedeschi, olandesi e francesi finivano di nuovo sottozero, era l'Fmi a richiamare all'ordine l'eurozona invitando tutti i suoi membri a fare la propria parte. «I governi italiano e spagnolo hanno fatto passi importanti ma possono avere successo solo se riescono a finanziarsi a tassi ragionevoli. Fino a quando i governi sono impegnati nelle riforme, gli altri Paesi euro dovrebbero essere propensi ad aiutarli per rendere gli aggiustamenti realizzabili».

Affermazioni lapalissiane, logica ineccepibile. Purtroppo però, come è arcinoto, non per tutti. E così anche le decisioni sui dettagli concreti per poter

utilizzare, se necessario, lo scudo anti-spread, sono stati rimandati a settembre per le divergenze tra i negoziatori. A tutto rischio e pericolo per l'Italia che si avvia verso un'estate bollente. Alcuni spread non sono giustificati dai fondamentali, insiste l'Fmi, denunciando circa 200 punti in più del dovuto a carico di Italia e Spagna.

Ma Angela Merkel che non pare avere la vocazione al sacrificio personale e che, se nel settembre 2013 dovesse scegliere tra la riconferma a cancelliere e il destino dell'Europa non avrebbe esitazioni, continua a non intendere ragioni. Promuove «un'Unione della stabilità dove non ci sia solidarietà senza contropartite». Il dogma tedesco di sempre, che perpetua il clima di sfiducia dentro e fuori dall'Europa e quindi perpetua la crisi dell'euro. Poco importa finché il club, sia pur tra crescenti disagi e tensioni, resta insieme. Ma fino a quando si potrà tirare la corda senza spezzarla? Il gioco si fa sempre più pericoloso. Meglio, irresponsabile. Non c'è etica in questa politica europea. Solo miope egoismo. Che alla fine potrebbe incoraggiare in giro per l'Europa persino la voglia di secessione da una moneta unica avulsa dalla realtà della gente e dell'economia reale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I rialzi, l'indagine I dati del ministero dello Sviluppo: la verde costa 40 centesimi in più rispetto alla media Ue

Benzina e diesel alle stelle, a Napoli i prezzi più cari d'Europa

Gestori sul piede di guerra: sbagliati gli sconti nel weekend impianti chiusi il 4 e 5 agosto

Valerio Iuliano

Napoli ancora ai vertici nelle classifiche europee del caro-carburanti. Un primato poco lusinghiero che, a giudizio degli addetti ai lavori, rischia di durare a lungo. Secondo i dati del ministero dello Sviluppo, a maggio la benzina verde è stata venduta nel capoluogo ad un prezzo medio di 1,90 euro al litro. Una cifra superiore a tutte le città italiane, fatta eccezione per Genova e Reggio Calabria, che hanno fatto registrare gli stessi costi. Il primato partenopeo nella graduatoria dei prezzi del Paese più costoso dell'Europa comunitaria si traduce in un'equazione ovvia: quella venduta a Napoli è la benzina più cara del continente. Analogo discorso per il gasolio, con Napoli al primo posto in Italia, così come era avvenuto già nel mese precedente: 1,76 euro il costo medio di un litro di diesel. Particolarmente significativo il confronto con i prezzi praticati nel resto d'Italia. Il costo della verde in città supera di circa 11 centesimi la media nazionale, rilevata dal ministero nello stesso periodo. Ammonta a 7 centesimi, invece, il divario nei prezzi di vendita del gasolio. Risulta inquietante il paragone con gli altri Paesi europei. Il prezzo medio della benzina verde a Napoli è superiore di quasi 40 centesimi al litro alla media dei costi nell'Unione Europea (1,53 euro al litro). Per il gasolio, invece, si registra un incremento di 33 centesimi rispetto alla media continentale.

Un divario che, secondo gli esperti, è destinato a rimanere inalterato.

Colpa innanzitutto del peso delle imposte sui carburanti che, in Italia, sono nettamente superiori al resto d'Europa. Tuttavia, il caro-prezzi nel nostro Paese si trasforma in una vera e propria anomalia a Napoli. «Da noi - spiega il presidente provinciale della Figisc (la federazione dei gestori degli impianti) Vincenzo Mossella - ci sono le accise regionali che fanno lievitare i prezzi. In più ci sono altri costi legati al trasporto del prodotto dalla raffineria al distributore». Il caro-carburanti è stato arginato solo in parte, nelle ultime 5 settimane, grazie agli sconti praticati da alcune compagnie petrolifere nei weekend. Una mossa che ha convinto molti automobilisti ad approfittare dell'occasione, facendo lievitare i ricavi di alcuni impianti. Sul piede di guerra, invece, i rappresentanti dei gestori, secondo i quali «gli sconti nei fine settimana stanno uccidendo la categoria e vogliono far dimenticare le imposte». In segno di protesta, le organizzazioni Figisc e Anisa Concommercio - insieme con Faib Confesercenti e Fegica Cisl - hanno annunciato la chiusura degli impianti per il 4 e 5 agosto. Polemica anche la Federconsumatori: «Sul caro-benzina degli ultimi anni ha influito anche il margine di guadagno delle compagnie che, come dimostrano gli sconti, può essere tagliato notevolmente. Esistono i margini per una riduzione continuativa dei prezzi di almeno 15-16 centesimi al litro». Ma la riduzione sembra destinata a rimanere una chimera, a causa dell'improvviso aumento delle quotazioni del greggio. Oltre 82 euro al barile l'ultima stima, contro i 70 di un mese fa. Un incremento che potrebbe indurre le compagnie a far salire ancora il prezzo della benzina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

